

I carabinieri chiedono le liste dei sindacalisti

I militari in tre fabbriche delle Marche mostrano una «disposizione» dall'alto. Cofferati: sono atti intimidatori

Vladimiro Polchi

ROMA «Vogliamo nome e cognome di tutti gli iscritti al sindacato». I carabinieri della stazione di Tolentino fanno la conta dei lavoratori sindacalizzati: una schedatura che rientra in un "monitoraggio nazionale per il controllo del territorio". Alla faccia della Costituzione e di una libera organizzazione sindacale.

Mercoledì scorso la "Poltrona Frau" (400 dipendenti, una delle più importanti fabbriche della provincia di Macerata) riceve una visita inaspettata: tre carabinieri in borghese chiedono l'elenco nominativo di tutti i dipendenti iscritti ai sindacati. La richiesta viene giustificata con la necessità di provvedere al controllo del territorio. I dirigenti dell'azienda si oppongono ed esprimono riserve sulla legittimità della procedura: si tratta infatti di violare dati cosiddetti sensibili e dunque coperti dalle norme sulla privacy. I carabinieri, dopo aver espresso delle osservazioni critiche sulla legge in questione, rispondono di non ritenere le norme applicabili al caso concreto. Procedono quindi con determinazione all'acquisizione degli elenchi degli iscritti al sindacato e lasciano ai dirigenti della Frau un documento in cui si legge che è in corso un "monitoraggio sul territorio nazionale".

Lo stesso accade in altre due im-

portanti imprese della zona: la Nazareno Gabrielli (250 dipendenti) e una grande azienda di pelletteria (con oltre 190 addetti). Qui però i carabinieri hanno meno fortuna: non riescono a farsi consegnare l'elenco dei lavoratori sindacalizzati, perché i dirigenti si appellano proprio alla legge di tutela della privacy.

L'episodio non tarda a provocare reazioni politiche e sindacali. Giovedì, il senatore Ds Guido Calvi, denuncia l'accaduto con una interrogazione al ministro della Difesa. «Si tratta di una condotta grave - commenta Calvi - ed è necessario che il ministro accerti la fondatezza della notizia e spieghi le ragioni di un'azione, che se non giustificata da straordinarie esigenze, appare del tutto intollerabile». Il senatore della Quercia decide anche di fare un esposto al Garante della privacy e non esclude un ricorso alla magistratura. Quanto all'eventuale esistenza di una direttiva generale dietro l'iniziativa dei carabinieri marchigiani, Calvi presenterà una nuova interrogazione in parlamento. In serata è intervenuto Sergio Cofferati: «Siamo in presenza di atti intimidatori che creano difficoltà alla dialettica sociale. È necessaria chiarezza però dobbiamo anche non scartare tutte le polemiche sui carabinieri, bisogna cercare di capire che vi è qualcosa di più». A questo proposito il segretario della Cgil ha fatto riferimento «a situazioni diverse»



quali l'accertamento svolto da più parti sulla partecipazione allo sciopero nelle diverse fabbriche.

Anche per il deputato maceratese Valerio Calzolaio (Ds), quanto è accaduto alla Frau è «grave e costituisce una lesione dei diritti dei lavoratori garantiti dalla Costituzione». Calzolaio è preoccupato per «il clima di scontro che il governo ha promosso contro le organizzazioni sindacali».

Contro la schedatura nelle aziende del maceratese, le organizzazioni sindacali fanno fronte unito. Marco Manzotti, segretario regionale Cgil, scrive a tutte le Unioni industriali delle Marche per avvisarle che «non sono tenute a dare liste di nessun tipo senza un mandato giudiziario specifico». I segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil chiedono urgentemente un incontro con il prefetto di Macerata. Intanto, forse allarmati dal clamore suscitato, venerdì mattina i carabinieri tornano alla Frau e restituiscono l'elenco, scusandosi e sostenendo ancora che si era trattato di un'indicazione nazionale.

Nel pomeriggio i sindacati si incontrano col prefetto Giulio Marcellino per avere un chiarimento della vicenda. Il comando provinciale dei carabinieri, insieme al prefetto, confermano i controlli effettuati, ma addossano tutte le responsabilità al comando di Tolentino, che avrebbe «sbagliato atteggiamento». Dunque si tratterebbe solo di un errore di

un ufficio periferico? Per il prefetto non ci sono dubbi, visto che «non è in atto alcuna schedatura o indagine mirata». Marcellino ipotizza che l'iniziativa sia solo rivolta ad acquisire dati numerici in caso di manifestazioni sindacali. «Ma perché - si domanda il segretario provinciale Cgil, Aldo Benfatto - rivolgersi alle aziende, quando la consistenza degli iscritti è verificabile all'Ufficio del lavoro?».

Il prefetto accenna anche a un monitoraggio per «prevenire eventuali fenomeni che possono provocare allarme». Benfatto è sbalordito. «Nella realtà maceratese - afferma - non c'è criminalità organizzata, né infiltrazioni mafiose». Quanto al rischio terrorismo, il segretario Cgil ricorda che «sono proprio i sindacalisti a essere oggetto delle minacce, dunque non si giustifica alcuna schedatura».

Ma soprattutto quella che non si spiega è la storia del "monitoraggio a livello nazionale". Il prefetto parla di errore locale e nega indicazioni nazionali. Mentre il Comando generale dei carabinieri non commenta: «sono in corso accertamenti, il cui esito verrà riferito al ministro della Difesa Antonio Martino, al quale è stata rivolta l'interrogazione». Eppure quel documento lasciato all'azienda Frau parla proprio di un "monitoraggio nazionale" in corso. Come dicono i sindacati e come conferma indirettamente la stessa azienda.

E il ministero di Castelli chiede i nomi di chi sciopererà

Stato scritto in una circolare del 2 luglio scorso indirizzata a tutti i direttori dei carceri regionali

Massimo Solani

ROMA Ministero della Giustizia, dipartimento amministrazione penitenziaria, direzione generale del personale e della formazione, gestione del personale del comparto ministeriale. Recita così l'intestazione del fonogramma inviato lo scorso 3 luglio da Gaspare Sparacia, direttore generale del dipartimento amministrazione penitenziaria, ai provveditori regionali di Catanzaro, Padova e Bari. Una lettera di due pagine in cui, a pochi giorni dallo sciopero generale organizzato dalla Cgil in Calabria, Puglia e Veneto, il direttore Sparacia chiedeva alle autorità di «far conoscere numero personale che parteciperà allo sciopero, con l'indicazione dei nominativi e relativi profili e qualifiche». Fuori i nomi insomma.

Un provvedimento, spiega la lettera, necessario per garantire che nelle ore dello sciopero venga comunque assicurato il «funzionamento dei servizi pubblici essenziali nel settore penitenziario». Passi conoscere il numero di coloro che avrebbero aderito allo sciopero, misure del genere rientrano nella prassi normale della pubblica amministrazione, ma a cosa dovevano servire al direttore

Sparacia i nomi di coloro che avrebbero incrociato le braccia? Troppo forte il sospetto per non pensare che quei nominativi siano finiti in una lista dei «cattivi» da tenere bene in vista per il futuro, magari per quando si dovranno decidere eventuali promozioni o trasferimenti. Troppo

forte soprattutto in considerazione della serie incredibile di circostanze simili che si vanno ripetendo da settimane a questa parte. La logica del servizio minimo da garantire, insomma, non c'entra niente con quei nomi e a dimostrarlo c'è una consuetudine vecchia di decenni: mai e poi

mai, prima d'ora, qualche dirigente della pubblica amministrazione si è sognato di richiedere i nominativi degli aderenti ad uno sciopero. Cosa dobbiamo pensare in tal caso? Forse che in quelle occasioni i servizi minimi non siano stati garantiti?

Quella lettera, assicurano i ben

informati, oltre che in Calabria, Veneto e Puglia, è stata recapitata anche a tutti gli altri provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria nbel cui territorio la Cgil aveva organizzato gli scioperi regionali. Difficile capire il motivo di tanta premura. Gaspare Sparacia, assicurano

dal ministero di Giustizia, è stato nominato direttore generale del dipartimento amministrazione penitenziaria da poco più di un mese. Caratteristiche il suo, ricordano coloro che hanno avuto a che fare con lui, decisamente poco incline allo scontro aperto con le associazioni sindacali. «Quasi timido» commentano. E allora è ben difficile capire quale motivo tanto urgente abbia spinto il dottor Sparacia ad esporsi così pericolosamente, specie in un momento in cui i rapporti fra governo e sindacati si sono fatti così conflittuali.

La sua, sempre se l'iniziativa sia realmente sua, era una azione pericolosa e ci vuole poco a capire che i sindacati, la Cgil su tutti, non sarebbe rimasta a guardare mentre i lavoratori che aderiscono agli scioperi venivano schedati e delle loro scelte veniva addirittura informata il dipartimento nazionale. E allora perché? Francamente complicato pensare che lo zelante direttore appena trasferito dalla Sardegna a Roma, possa aver deciso di scrivere a tutti i direttori dei carceri regionali perché lo informino tempestivamente su coloro che di lì a qualche giorno si sarebbero astenuti dal lavoro. Una premura incredibile, che lo ha portato persino a chiederne i profili e le qualifiche.

che, come se già l'informarsi sui nominativi non costituisse una circostanza grave e di per sé inspiegabile. A pensar male si fa peccato, recita un adagio, ma ci si indovina quasi sempre. Ed ecco allora che sulla bocca di tutti spunta il nome del ministro Roberto Castelli. Secondo molti, insomma, ci sarebbe proprio lui dietro quell'ordine.

Inutile chiedere delucidazioni in ministero. Complice una assenza dovuta ad un impegno lontano da Roma, le bocche sono quanto mai cucite, e nessuno si azzarda a commentare. Nessuno almeno fra i rappresentanti del ministero, visto che le reazioni dei sindacati sono a dir poco indignate. «Assistiamo ad un comportamento totalmente illiberale - ha dichiarato Carlo Podda, segretario nazionale della Cgil Funzione Pubblica - un atto intimidatorio che, aggiunto a quelli già denunciati nelle scorse settimane, tende a comprimere un diritto che è garantito dalla nostra Costituzione. Non ci lasceremo intimidire e la nostra risposta la daremo a partire dagli scioperi che la Cgil ha indetto per il prossimo autunno». Vorrà dire che per quei giorni il direttore Sparacia, o chi per lui, avrà il loro bel da fare. Buon lavoro.



la disposizione

Informarsi che organizzazione sindacale Cgil, giusta comunicazione del dipartimento funzione pubblica (...) ha proclamato per il giorno 5 luglio 2002 uno sciopero generale, articolato per regioni, della durata di quattro ore e ulteriori due scioperi che saranno decise dalle categorie nelle loro articolazioni e nel rispetto dei protocolli di autoregolamentazione.

Comunicasi che sciopero in argomento riguarda servizi pubblici essenziali erogati da questa amministrazione e pertanto diritto relativo deve essere esercitato in conformità a disposizioni (...) concernenti funzionamento servizi pubblici essenziali nel settore penitenziario. (...)

Autorità in indirizzo sono infine pregate di far conoscere numero personale che parteciperà allo sciopero con l'indicazione dei nominativi e relativi profili e qualifiche.

Il direttore generale
dott. Gaspare Sparacia

l'intervista

Guido Calvi

Il senatore Ds: ora abbiamo capito quali sono le vie che Berlusconi intende percorrere

«Queste non sono improvvisazioni»

ROMA «Sarà una stagione di lotta per la tutela dei diritti e delle garanzie» quella che si apre ora dopo la vicenda della raccolta di informazioni curata dai Carabinieri sui lavoratori sindacalizzati di tre aziende della provincia di Macerata. Ne è certo il senatore di sinistra Guido Calvi, che con la sua interrogazione presentata al ministro della Difesa Antonio Martino ha sollevato il caso nell'aula di Palazzo Madama.

Sarà una stagione di lotta per la tutela dei diritti e delle garanzie. Se fosse una disposizione nazionale...



Senatore, una vicenda isolata o quanto accaduto è la spia di un disegno sotterraneo che piano piano si sta palesando agli occhi dell'opinione pubblica?

«Di sicuro occorrerà accertare meglio come stanno i fatti e cioè se è vero che alla base dell'operazione vi sia addirittura una disposizione di carattere nazionale. Per ora è corsa notizia che nel chiedere le liste sia stato fatto cenno ad una disposizione nazionale, e se fosse così saremmo di fronte ad un vero e proprio tentativo di schedare tutti i dipendenti iscritti ad un sindacato. Questa vicenda ricorda in modo drammatico quanto accadde a Torino quarant'anni fa con il processo per le schedature condotte dal giudice Guariniello. Se così fosse saremmo di fronte ad un vero pericolo per la democrazia».

Anche perché episodi sconcertanti di informative sui lavoratori che aderiscono agli scioperi si stanno verificando anche

nella pubblica amministrazione. E nel caso dei dipendenti del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ci sono i documenti a provarlo.

«Qui siamo di fronte non più ad un tentativo ma ad una vera e propria dichiarazione di volontà politica di schedare tutti coloro che dovessero scioperare. In questo caso siamo di fronte ad una concreta minaccia intimidatoria. E figuriamoci se possa reggere la scusa del garantire il servizio minimo. Questa affermazione è di una idiozia sconcertante, perché non occorre sapere i nomi di quanti scioperano per garantire un servizio minimo adeguato. È una vera e propria minaccia alle libertà sindacali dei lavoratori che sono garantite dalla nostra Carta Costituzionale. Ma ormai abbiamo imparato che a questo governo le garanzie costituzionali non interessano in alcun modo, tranne ovviamente quelle legate ai processi di Silvio Berlusconi».

Ma al di fuori dei diritti costituzionali, azioni come questa sono legali o no? Penso ad esempio alle norme vigenti in materia di tutela della privacy.

«Sticuramente iniziative di questo tipo sono illegali, perché violano garanzie generali del nostro ordinamento. Ma sono anche illeciti ben palesi, perché attengono a dati sensibili coperti dalla legge sulla privacy. Naturalmente, oltre all'iniziativa di sindacato parlamentare che è stata presa con l'interrogazione da me presentata, sarà necessario investire sia l'autorità per la privacy sia la magistratura, per

verificare se siano stati commessi dei reati».

E non possono non tornare alla mente gli allarmi lanciati da questo giornale in merito alle indagini sui lavoratori sindacalizzati promosse dai ministri Maroni e Fratтини.

«Certamente. La denuncia dell'Unità ed i fatti di oggi mostrano con chiarezza che non siamo di fronte ad improvvisazioni occasionali, ma ad un vero disegno politico che vuole il controllo dei cittadini attraverso la loro schedatura e quindi la compressione delle libertà dei lavoratori».

Gli auguri più sinceri a Bettina e a Roberto Monteforte ed un caloroso benvenuto al piccolo

Francesco

da tutti i colleghi de l'Unità

Roma, 26 luglio 2002

Ed ora quale deve essere il ruolo dell'opposizione e dei sindacati per contrastare queste iniziative?

«A questo punto non rimane che essere straordinariamente vigili ed attenti a tutto ciò che accade, e rispondere con tutti gli strumenti che la democrazia e la legalità mettono a disposizione dei cittadini. In fondo la Costituzione è ancora vigente».

ma.so.

Naturalmente bisognerà accertare i fatti e poi denunciare il caso al Garante e anche alla magistratura

